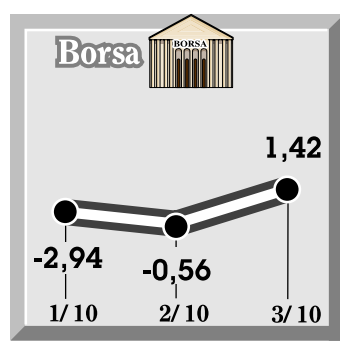


La Spagna taglia i tassi

La Banca di Spagna ha ridotto il tasso di intervento dal 5,25% al 5%; dall'inizio dell'anno, il taglio è stato di 1,25 punti. La decisione giunge intervenga ad appena una settimana dall'approvazione del progetto di Finanziaria per il 1998, definita dagli esperti austera.

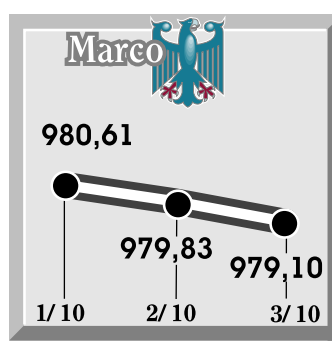


MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.464 0,62
MIIBTEL	15.535 1,42
MIIB 30	23.318 1,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	2,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-2,03
TITOLO MIGLIORE	
STEFANEL W	17,92

TITOLO PEGGIORE		FIAR	
		-8,17	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,33		
6 MESI	5,72		
1 ANNO	5,66		

STERLINA	2.784,17	-11,54
FRANCO FR.	291,33	-0,30
FRANCO SV.	1.191,23	-0,27

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,12
AZIONARI ESTERI	0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,00
BILANCIATI ESTERI	-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	0,06



Settembre positivo per i fondi

In settembre i fondi comuni di investimento di diritto italiano hanno raccolto oltre 11.400 miliardi; il patrimonio complessivo supera quota 313 mila miliardi. I fondi azionari hanno contribuito per oltre 2.400 miliardi, per circa 8.200 gli obbligazionari.

Il Tesoro comunicherà il quantitativo di azioni destinate all'Opv. Sarà la privatizzazione più grande

Telecom, oggi la quota in vendita Ma la crisi brucia 1.600 miliardi

La settimana di passione della politica ha ridotto del 6% il valore delle azioni che stanno per essere cedute. Previsto l'incasso di oltre 26.000 miliardi. Per il ministro dell'Economia Ciampi, non c'è nessun cambiamento in vista nei programmi di dismissione.

ROMA. Per il collocamento di Telecom Italia parte il conto alla rovescia. Oggi infatti il Tesoro comunicherà il quantitativo esatto di azioni in suo possesso destinate all'offerta pubblica di vendita (Opv) e la suddivisione delle diverse tranches di titoli fra le categorie di investitori: risparmiatori italiani, dipendenti Telecom, investitori istituzionali italiani ed esteri. La privatizzazione di Telecom Italia, di cui il Tesoro detiene il 44,71% dei titoli ordinari pari ad oltre 2 miliardi 349,4 milioni di azioni, è la più grande operazione finanziaria di questo tipo mai lanciata sul mercato nazionale. Il pacchetto di azioni della Spa telefonica in portafoglio al Tesoro è valutabile ora a poco meno di 26.000 miliardi di lire; la settimana scorsa, prima del cataclisma politico e dei suoi effetti sulle quotazioni di Borsa,

la quota del Tesoro ne valeva oltre 1.600 in più. In sette giorni, il titolo Telecom ha ceduto infatti il 5,94%, da 11.671 a 10.978 lire. Dalla cessione del 9,02% ai soci del nucleo stabile il Tesoro conta di incassare 5.600 miliardi di lire. In portafoglio all'azionista pubblico resta dunque il 35,68% dei titoli ordinari e le intenzioni, più volte ribadite dal ministro del Tesoro, sono quelle di collocare l'intera quota, a cui va in ogni caso sottratta quella destinata alla bonus share (un'azione ogni 10 fino ad un massimo di 300 per investitore). Ai valori attuali di Borsa il 35,68% dei titoli Telecom Italia vale circa 21.000 miliardi.

E l'operazione Telecom prosegue nonostante le preoccupazioni che possono avere i mercati in seguito alle minacce di crisi di governo. Lo hanno ribadito dal ver-

tice italo-francese di Chambery i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e dell'Industria Luigi Bersani. «Abbiamo già detto che la procedura che seguiremo. Non ha nulla da aggiungere», si è limitato ad osservare Ciampi. Bersani in proposito ha detto che «in linea generale non ci sono preoccupazioni su Telecom». «Del prezzo - ha aggiunto - ci occupiamo al momento giusto e comunque se ne occupano al momento opportuno gli advisor».

I 26.000 miliardi che il Tesoro si aspetta di incassare sono un importo «astronomico» se confrontato con le precedenti operazioni di privatizzazione: l'intero incasso del Tesoro dal febbraio '94 (prima tranche Imi) al giugno '97 (Banco di Napoli) ammonta infatti a 24.659,3 miliardi di lire.

GLI INCASSI DELLE PRIVATIZZAZIONI		
Valore (in miliardi) di tutte le operazioni di cessione del Tesoro dal 1994		
Operazione	Data	Incasso
Imi (prima tranche)	Gen-feb 1994	1.794,5
Ina (prima tranche)	Gen-lug 1994	4.530,4
Imi (seconda tranche)	Giu-lug 1995	913,3
Ina (seconda tranche)	Set-ott 1995	1.686,6
Eni (prima tranche)	Nov-dic 1995	6.299,4
Imi (terza tranche)	lug 1996	501,3
Ina (seconda tranche)	ott-dic 1996	8.872,2
Banco Napoli	giu 1997	61,6
TOTALE		24.659,3

P&G Infograph

Alla Salmon Company di Busto Arsizio

«Guerra del gamberetto» contro le delegate Cgil Licenziata un'operaia Un'altra rischia il posto

MILANO. Lina Xamin, originaria del Veneto, cinquant'anni, meno quattro alla pensione, da 14 anni operaia modello ma attivista sindacale per la Cgil. Licenziata perché colpevole di avere impacchettato una confezione di gamberetti con 10 grammi in meno dello stabilito. Sandra Girola, 47 anni, da 12 anni impiegata di primo livello con ottima conoscenza delle lingue, via via spogliata delle sue mansioni e relegata in magazzino. Dall'altra sera è stata sospesa ed è in attesa della notifica scritta del provvedimento cui, si teme, seguirà il licenziamento. Anche lei è una delegata sindacale per la Cgil. Queste le relazioni sindacali e i metodi di condanna aziendale alla Salmon Company di Busto Arsizio, Varese.

La società, che occupa una settantina di persone di cui 50 sono donne, si occupa della lavorazione e vendita soprattutto di salmone affumicato e

fresco, e marginalmente di gamberi. Nonostante la ragione sociale dica che si tratta di una Spa presieduta da Francesco Pellin, di fatto - sostiene la segretaria della Flai-Cgil di Varese, Simona Ghiraldi - è una azienda di famiglia condotta con piglio vetero-patronale. «Per lunedì mattina abbiamo proclamato un'ora di sciopero a sostegno delle due delegate, ma ormai c'è un clima di terrore in azienda», denuncia la dirigente sindacale che non si attende per questo una grande partecipazione. I dipendenti, aggiunge, «sanno che la libera espressione delle idee e la tutela dei diritti, equivalgono in quell'azienda a mettere in pericolo il proprio posto di lavoro». Ed è proprio questa, secondo la Ghiraldi, la vera ragione dell'allontanamento delle due delegate Rsu.

Il primo atto risale a due mesi fa. Alla fine di luglio Lina Xamin viene «beccata» da un controllo mentre licenzia una confezione di gamberi sottopeso di 10 grammi. Subito scatta la sanzione più pesante: licenziamento. «È un futil pretesto» dice la segretaria della Flai - perché l'impianto di impacchettamento è automatico, quindi è quasi impossibile un errore dell'operaia». Alla Xamin si lasciano fare le ferie, poi dal primo settembre è fuori. Ora il secondo atto: la sospensione di Sandra Girola, «peraltro notificata solo verbalmente». Ieri mattina, racconta Simona Ghiraldi, «abbiamo tentato di farla entrare nello stabilimento. Ma non c'è stato niente da fare».

Il clima di intimidazioni continue e di «punizioni» cui, secondo la denuncia dei sindacati alimentari, sarebbero state sottoposte in questi mesi le due delegate della Salmon non è però rivolto soltanto ai quadri operai e impiegatizi. Simona Ghiraldi sostiene infatti che «si licenzia per un nulla». Tanto che in numerose occasioni funzionari dei livelli più alti e persino dirigenti, prima controllati del sindacato poi in causa con l'azienda, hanno chiamato comestiva difesa la stessa Cgil. Adesso al tribunale si sono rivolti la Flai-Cgil e la Fat-Cisl che hanno «impugnato» il primo licenziamento e promettono di fare altrettanto nel caso della Girola. Dall'azienda solo una lapidaria precisazione: quello della Xamin è un «licenziamento disciplinare di cui se ne discuterà nelle opportune sedi».

Rossella Dallò

Vertice italo francese: ok alta velocità Torino-Lione

Italia e Francia confermano la loro volontà di mettere in comunicazione i rispettivi sistemi ferroviari ad Alta Velocità. Infatti durante il vertice italo-francese di Chambery i due capi di governo Jospin e Prodi - che ne ha parlato anche con il presidente francese Chirac - hanno deciso di rifinanziare per 105 miliardi in tre anni il progetto per collegare con il trasporto ferroviario veloce per passeggeri e merci, Torino e Lione; il progetto prevede la costruzione di un traforo lungo 54 chilometri sotto il Frejus. L'opera, del costo di 10-12 mila miliardi, è considerata alla pari del tunnel sotto la Manica. Il capitolo economico di Chambery non si limita alle ferrovie. Si è discusso d'una possibile alleanza con scambi azionari fra Alitalia e Air France: la compagnia francese diventa così - accanto all'olandese Klm con la quale una trattativa è già in corso - il partner più papabile dell'Alitalia. Sempre in campo aereo, nel vertice si è pure parlato dell'ingresso di Alenia nel consorzio Airbus, quando questo sarà trasformato in Società per azioni. Tornando alla Torino-Lione, l'impegno assunto ieri corregge l'impostazione che il governo italiano aveva dato all'ultima versione del progetto ad Alta Velocità, finanziando con certezza soltanto la tratta dorsale che da Napoli porta a Milano. I protagonisti del vertice hanno infatti sostenuto che i cantieri sotto al Frejus potrebbero aprirsi già nel Duemila. Presenti ai colloqui, oltre ai ministri dei Trasporti (Claudio Burlando e J. Claude Gaysot), quelli dell'Ambiente Edo Ronchi e Dominique Voynet.

Critiche al riassetto anche da parte dei gestori: la prossima settimana nuovi incontri Distributori, le compagnie alzano la voce «Con questa legge sarà fuga dall'Italia»

Il piano di ristrutturazione delle pompe di benzina considerato «dirigista» dai petrolieri, che minacciano di disattendere l'accordo del luglio scorso sulla chiusura degli impianti. I benzinai: «Più graduazione».

ROMA. «Dirigista», «sconcertante», «un esproprio». I petrolieri non vanno tanto per il sottile nei giudizi sul piano di riassetto della rete delle pompe di benzina. E paventano un drastico calo degli investimenti delle compagnie italiane e straniere per compensare i costi del primo piano di ristrutturazione dell'intero settore varato l'altro ieri dal Consiglio dei Ministri. Si tratta - secondo l'Unione Petroliera - di un «decreto di dubbia validità giuridica, che rischia di vanificare l'accordo dello scorso luglio con i gestori, di rendere nullo il programma delle aziende di massicce volontaristiche chiusure degli impianti e di porre un serio interrogativo sui futuri investimenti e sullo stesso avvenire delle compagnie». Il provvedimento pur contenendo disposizioni «apparentemente dirette a semplificare gli iter amministrativi - prosegue - si muove nel complesso in

netta antitesi ai principi di impresa interferendo pesantemente sugli accordi privatistici tra liberi imprenditori: una concorrenza imposta minuziosamente per legge e non perseguita invece, come è norma, con la soppressione dei vincoli suscettibili di ostacolarla non favorisce gli interessi degli utenti, sia in termini di qualità e di sicurezza che di servizio e prezzo finale». La contestazione è di fondo: il decreto impedirebbe la concorrenza per legge limitando l'autonomia imprenditoriale. Quanto poi alla norma che liberalizza l'attività non-oil nei benzinai - cioè la vendita di giornali, tabacchi, dischi e tutto ciò che non è carburante - «a sentire le grandi compagnie, che finora detenevano su questo un oligopolio di fatto, le nuove condizioni sono paragonabili ad un esproprio. Ancor più catastrofico è Aldo Brachetti Peretti, presidente dell'Api, secondo cui il de-

creto legislativo comporta il rischio che si ripeta «la grande fuga delle compagnie internazionali degli anni '70-80». Oltre al non-oil e l'istituzione dell'Agenzia per le scorte, l'altro punto dolente per le grandi compagnie è la libertà di esposizione del marchio di ogni distributore: una misura per cui a 180 giorni dall'approvazione definitiva del decreto ogni impianto di strada potrà esporre anziché l'insegna del rifornitore, il nome o un marchio proprio del distributore. Anche le organizzazioni dei benzinai rivolgono critiche al provvedimento governativo, chiedono che vengano approntate delle modifiche. È il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ascolterà le proposte di Fegica, Faib e Figsic in un incontro già fissato per martedì prossimo. In particolare i gestori delle pompe sostengono la validità di una maggiore graduazione delle innovazioni

con effetti più dirompenti, così come erano riusciti a strappare nell'accordo del luglio scorso, considerato inizialmente troppo blando almeno in alcune misure dalla Confindustria. «Nell'accordo di luglio - spiega Roberto Di Vincenzo della Fegica - si prevedeva l'attivazione di tutta una serie di strumenti con i Comuni per chiudere gradatamente o delocalizzare gli impianti incompatibili con i piani carburanti, non a norma o non più autorizzati come quelli delle aree Anas. Ora invece rischiano di chiudere 15 mila impianti da un giorno all'altro». Mentre gli industriali del petrolio avevano accettato di chiudere volontariamente circa 5 mila impianti nel giro di due anni a partire da quelli meno efficienti e più incompatibili con il codice della strada e le nuove normative urbanistiche.

Rachele Gonnelli

Fisco, arrivano riforma dell'Irpef e nuova Irep

Il dibattito politico sulla crisi di governo non frena la messa a punto delle riforme previste dalla Finanziaria dello scorso anno. E per l'Irap, la nuova imposta regionale, e la nuova Irpef si stringono i tempi per l'approvazione. La bozza di «decreto delegato» necessario per dare attuazioni alle norme previste dalla finanziaria '96, sarà infatti portata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco al consiglio dei Ministri la prossima settimana. A rendere noti i tempi del varo del provvedimento, ribadendo l'impegno a «non modificare il reddito disponibile dei contribuenti» è il ministero delle Finanze in un comunicato nel quale afferma che «le tabelline - comprendenti nuove aliquote, i nuovi scaglioni, le detrazioni e gli effetti della cancellazione dei contributi - da cui saranno desumibili gli effetti pratici sui redditi delle persone fisiche, verranno rese note non appena saranno disponibili». Per questo il ministero sostiene che «eventuali anticipazioni o indiscrezioni sono pertanto da ritenersi del tutto inattendibili». «Le correzioni che verranno apportate all'Irpef - ricorda il ministero - risponderanno tra l'altro alla necessità di compensare taluni squilibri connessi alla cancellazione dei contributi sanitari in maniera tale da non modificare il reddito disponibile dei contribuenti e introdurranno particolari agevolazioni collegate al numero dei figli a carico, in attuazione del mandato contenuto nella delega approvata dal Parlamento con la Finanziaria dello scorso anno».

Dalla Consob: «Piccole imprese entrate in borsa»

Solo il 5% delle piccole e medie imprese, con un bilancio inferiore ai 50 miliardi, ha interesse a quotarsi in borsa: una situazione che penalizza il mercato azionario italiano, mentre il varo dell'Euro renderà più labili i confini finanziari fra i Paesi. E anche il segnale di un malessere delle piccole imprese ad affrontare le difficoltà fiscali, giuridiche e finanziarie insite nella quotazione in borsa. È questo il quadro tratteggiato dal presidente della Consob, Tommaso Padoa-Schioppa intervenuto al convegno di Carpi sul futuro del capitalismo in Europa. Grandi industrie e piccole imprese, questo il messaggio di Padoa-Schioppa, non possono avere medesime regole nei loro rapporti con il fisco, con l'ordinamento giuridico, con i mercati finanziari. Il peso dell'imposizione societaria è raddoppiato tra il 1980 e il 1993 ponendosi su un livello quasi doppio rispetto all'Europa, dice. È consigliata: maggiore autodisciplina tributaria e trasparenza dei conti accompagnata ad una minore esosità del fisco.

L'intervista

Il sottosegretario respinge le accuse, ma apre al dialogo

Carpi: «Non sono pronti a cambiare»

Accuse ingiustificate, quelle dei petrolieri? «Sì, ma se ci sono problemi siamo pronti a discuterne».

ROMA. «Mettiamoci attorno ad un tavolo e discutiamo. Se c'è qualcosa da cambiare, cambiamolo. Non mi pare il caso di fare drammi, ma è chiaro che il mercato delle benzine va ammendato»: Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria, risponde così, spalancando la porta del confronto, alle dure polemiche con cui l'Unione Petroliera ha accolto il decreto governativo sul riassetto della rete dei carburanti: 8.000 impianti marginali da chiudere in tre anni, via libera al non oil, orari più lunghi, meno burocrazia e, per i consumatori, premesse per una benzina meno cara.

Lei dialoga, ma l'Upi parla di «dirigismo ed esproprio».

Francamente certe reazioni sono eccessive. Non me l'aspettavo. Comunque, son pronto a discutere.

I petrolieri vi accusano di aver cambiato le carte in tavola. Non mi pare proprio. Forse non si attendevano un cambiamento così veloce. Erano abituati ad anni di ritmi lenti: forse si sentono un po' spiazzati.

Ma dicono che siete dirigisti. Al contrario, ci proponiamo di aprire il mercato. Ad esempio, si sono semplificate le aperture di nuovi impianti passando dal regime censorio, accentrato a Roma, a quello autorizzativo, più decentrato. E ci sono incentivazioni molto forti alle chiusure volontarie.

Le compagnie obiettano che si vanificano i loro programmi.

Abbiamo tenuto conto delle osservazioni dell'Antitrust. Ma i sostegni alla modernizzazione non mancano. Tant'è vero che chi chiude un certo numero di impianti potrà riaprire altri più efficienti. E poi, dobbiamo preoccuparci anche dell'impatto sociale. Se si chiudono 8.000 punti vendita, non possiamo semplicemente dire ad 8.000 persone «vai a casa». Le condizioni del fondo di solidarietà erano note da tempo.

Ma il ministro si riserva di intervenire in caso di non rispetto dei programmi. E lo chiamano dirigismo? Certo, se le chiusure non ci sono, dovremo pure fare qualcosa. Ma non con provvedimenti speciali, semplicemente utilizzando strumenti urbanistici o ambientali, di viabilità che già esistono. Abbiamo il dovere di tutelare anche gli interessi degli automobilisti: è ovvio che il ministero deve poter dire la sua. Anzi, mi piacerebbe che le associazioni dei consumatori e dei lavoratori facessero sentire anche la loro voce. Non possiamo più permetterci la rete distributiva più costosa ed inefficiente d'Europa. O i petrolieri preferivano che lasciassimo partire una ristrutturazione selvaggia come è avvenuto in Francia?

Resta il fatto che i margini del non oil andranno ai benzinai piuttosto che alle compagnie. L'Unione Petroliera parla di esproprio. Lasciamo perdere i paroloni. L'obiettivo è rendere più efficiente la rete e far calare il prezzo dei carburanti. Sarà più facile ottenerlo se i benzinai potranno integrare i redditi tradizionali anche con ricavi aggiuntivi dalla vendita di altri pro-

dotti. Le compagnie non possono chiedere di essere le uniche ad avere vantaggi.

Perché la «libertà» di marchio? Perché ci pare introduca più trasparenza e più concorrenza. Comunque, anche su questo siamo disponibili a discutere.

Ed il «molo» agenzia per le scorte? Ma quale molo burocratico. È una cosa che c'è in tutta Europa. Comunque, se Upi ha qualche proposta per semplificare, nell'ambito della liberalizzazione della logistica, non siamo chiusi a parlarne.

Quando scatterà il decreto? Entro due mesi, crisi permettendo. A Rifondazione vorrei ricordare che il governo di centro-sinistra è il primo ad incidere fortemente nel settore petrolifero con vantaggi dei consumatori e dei lavoratori. Mettere in crisi il governo significa mettere in crisi anche queste politiche.

Gildo Campesato